

Infortunio a Mirafiori Paranco in testa all'operaio: la Fiom chiama la Uil Per la Fiat è interferenza

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO La Fiat perde il pelo ma non il vizzo. Sarà perché i dirigenti di corso Marconi si sentono già sicuri che l'amnistia eviterà loro il fastidio di comparire davanti ad un pretore come imputati. Fatto sta che in fabbrica vogliono di nuovo gestirsi da soli senza controlli gli accertamenti sugli infortuni. Lo dimostra un grave episodio avvenuto alla Carrozzeria Mirafiori.

Lunedì mattina sulla linea di montaggio della Thema, un pesante paranco si è staccato dai supporti ed è piombato addosso ad un operaio. All'ospedale Cto il malcapitato è stato giudicato guaribile in 15 giorni per la frattura di una costola ed una lacerazione al capo suturata con sette punti. I delegati della Fiom hanno subito avvertito dell'infortunio. Uil, che nella stessa giornata di lunedì ha mandato gli ispettori in fabbrica per un sopralluogo.

Contemporaneamente i delegati Fiom hanno chiesto un incontro urgente alla direzione aziendale per verificare se le norme antinfortunistiche erano state rispettate e migliorare la sicurezza degli addetti ai paranchi. Uil è giunta l'arrogante risposta della Fiat: «Poiché voi avete fatto intervenire gli ispettori, non facciamo nessuna trattativa sindacale». Le gerarchie aziendali hanno persino fatto sparire da tutte le bacheche di Mirafiori il comunicato della Fiom che avvertiva i lavoratori dell'accaduto.

L'episodio si commenta da solo. Non a caso succede proprio mentre la Fiat accoglie la richiesta della Fim-Cisl, della Uil e del Sida di aprire una trattativa separata che escluda la Fiom, per il «prorogando» di tutte le vecchie funzioni delle sale mediche di stabilimento cioè proprio delle strutture in cui il pretore Guariniello ha accertato che venivano occultati e minimizzati gli infortuni. Un incontro è già stato fissato per il 31 ottobre.

Legli la Fiom del Piemonte - in una conferenza stampa tenuta dal segretario regionale Cesare Damiano, dal segretario aggiunto Antonio Bolognesi e dal coordinatore Fiat Arturo Bajetto - ha annunciato di aver chiesto a sua volta un incontro alla Fiat ed un confronto alle altre organizzazioni sindacali per costruire una

piattaforma comune. «Al segretario della Uil Franco Lotito che ci accusa di politica del doppio binario perché vogliamo trattare con la Fiat dopo esserci costituiti parte civile contro di lei rispondiamo - ha detto Damiano - che è proprio ciò che intendiamo fare. Lo abbiamo sempre detto che vogliamo trattare unitarie purché si tratti di argomenti che non inaspriscano il processo in corso».

Sulle sale mediche - ha rivelato Bajetto - abbiamo già avuto un incontro il 19 luglio presenti tutti i sindacati. In quell'occasione fu proprio la Fiat a darsi che era pronta a discutere varie questioni ma non quella che è oggetto del processo. L'impegno dei medici aziendali per fare diagnosi e prognosi sugli infortuni che secondo l'accusa è vietato dallo Statuto del Lavoro.

Di altri argomenti «letti» da discutere con la Fiat ce ne sono parecchi. La natura del sale mediche anche durante i turni di notte (ora sono chiuse) servizi di ambulanza per accompagnare in ospedale le vittime di infortuni. La comunicazione ai consigli di fabbrica dei dati complessivi sugli infortuni su gli esiti delle visite di assunzione e delle visite periodiche. Soprattutto bisognerebbe discutere (ma da questo orologio Fim e Uil non sembra sentirsi) di un'effettiva possibilità di controllo dei delegati sulle protezioni antinfortunistiche e sull'efficienza degli impianti. Uil il direttivo piemontese della Fiom ha discusso le proposte per il prossimo contratto dei metalmeccanici. Su i diritti individuali è passata la proposta di chiedere una «rivitalizzazione» dell'intero contratto per adeguare tutte le normative alle moderne idee di fabbrica antiautonomia e con maggiori responsabilità affidate a tutti i lavoratori. Per quel che riguarda, ad esempio il superamento di discriminazioni di carriera (si ricordi il caso Molinaro) viene chiesto un effettivo diritto alla formazione professionale. La pubblicità di tutte le carriere e relativi retribuzioni. La pubblicità dei posti disponibili in azienda.

Record storico inglese per il disavanzo della bilancia dei pagamenti, mentre continua lo scontro tra la Lady di ferro e il ministro del Tesoro

Turbolenta seduta in Parlamento: i laburisti all'attacco del governo «I Tories e la Thatcher hanno perso il controllo dell'economia inglese»

Londra nella nebbia della recessione



A passeggio per la City nonostante la gran burrasca

Sempre molto grave il deficit inglese della bilancia dei pagamenti mentre secondo la Confederazione delle industrie britanniche aumenta il pericolo di una recessione. Duello in Parlamento dove i laburisti presentano una mozione di sfiducia nella politica economica del governo e chiedono l'immediato licenziamento di Walters, il «Rasputin» della Thatcher. Intanto, la Borsa ha chiuso in lieve rialzo.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il disavanzo della bilancia dei pagamenti del 13% e l'inflazione oltre al 7% sono tutti i segni che i conservatori hanno perso il controllo della politica economica. Se questi sono i risultati di dieci anni di Thatcherismo che promise di far scendere l'inflazione a zero sarebbe ora che i responsabili di questo stato di cose si togliessero la maschera in tempo per evitare che il paese precipiti verso una grave recessione. Questo è solo un passaggio del dumismo attacco che i laburisti hanno scagliato contro i Tories durante la seduta speciale sull'economia alla camera dei comuni.

Hanno deciso di sfidare il governo proprio all'inizio della apertura della nuova sessione parlamentare. Forti del fatto che la politica economica dei Tories come dimostrano i sondaggi d'opinione suscita crescente sfiducia anche fra i conservatori. Dubbi sulla capacità della Thatcher e del cancelliere dello scacchiere Nigel Lawson ministro del Tesoro di controllare la situazione ormai sono all'ordine del giorno mentre da tempo esiste una spaccatura nel governo nei riguardi dello Sme. La turbolenta seduta di ieri ha riportato in primo piano il dissenso che ormai ha

raggiunto dimensioni insostenibili fra la Thatcher e Lawson proprio su quest'ultimo argomento. Mette il premier continua a servirsi del consiglio dell'economista Sir Alan Walters fermo oppositore della partecipazione inglese allo Sme. Lawson è costretto a barcamenarsi fra il «sì» verso cui propende e il «no» di un personaggio esterno che non è mai stato eletto da nessuno.

Lawson ha avuto il coraggio di chiedere a Walters di chiudere la bocca. Ma i laburisti dicono che ormai solo il licenziamento di Walters o le dimissioni di Lawson possono chiarire l'identità del vero ministro del Tesoro.

Ma le cifre dimostrano che il livello del disavanzo non ha reagito davanti alla politica dell'alto tasso di interesse perseguita da Lawson e rimane ad un record storico. Per i primi nove mesi di quest'anno il disavanzo cumulativo è di 15 miliardi e mezzo di sterline e dunque ha già superato i 14 miliardi previsti da Lawson per l'intera annata. Ormai tutti si attendono un disavanzo annuale intorno ai 20 miliardi di sterline. La City ha attribuito il relativo miglioramento di settembre al fatto che molte esportazioni sono state registrate in ritardo a causa dello sciopero dei portuali dei mesi precedenti. La borsa, già preoccupata delle notizie di un deficit commerciale e bud gettario negli Stati Uniti e subito scesa chiudendo poi con un calo di 40,4 punti. La Cbi nota che gli ordini commerciali provenienti dall'estero sono in diminuzione che i «out put» di crescita ha subito un arresto e che esiste il pericolo di una riduzione negli investimenti nel capitale industriale. Dal mese di giugno le

importazioni di merci per i consumatori sono aumentate del 6,5% mentre gli investimenti del capitale industriale sono aumentati solo del 1,5%. Per il prossimo anno le industrie hanno progettato di investire meno di quest'anno in nuove fabbriche e attrezzature. Le cose che non avveniva da sei anni. La Cbi prevede che gli ordini dall'estero per le industrie manifatturiere continueranno a scendere. Allo stesso tempo nonostante l'alto tasso di interesse imposto da Lawson che ha fatto aumentare l'interesse sui prestiti con immediate conseguenze per i nove milioni di inglesi che hanno chiesto crediti alle banche per pagarsi la casa, gli ultimi dati dimostrano che la gente continua a spendere e a chiedere prestiti. Respungendo la politica dei laburisti che davanti al disavanzo della bilancia dei pagamenti più grave nella storia della Gran Bretagna chiedono al governo di intervenire per controllare i crediti. Lawson ha detto che intende continuare a combattere l'inflazione agendo sul tasso di interesse.

Borse europee ancora in ribasso Scontro aperto nel mercato dei capitali

RENZO STEFANELLI

ROMA. Borse altalenanti ieri in mezzo mondo. Zurigo chiude a -1,68. Milano a -1,9. Francoforte a -1,75. Parigi a -1,70. E intanto non si è affatto allentata la polemica sul «ultimo lunedì nero» di Wall Street. Lunedì ribadisce una per una le accuse al ministro delle Finanze di Tokio di essere all'origine con un proprio intervento del crollo avvenuto il 13 ottobre nella Borsa di New York. Rispondendo al vicesegretario Makoto Utsuni il giornale afferma che i giapponesi promossa dal ministro sulle banche giapponesi dirette a identificare la consistenza della loro partecipazione ai prestiti americani. In particolare dei prestiti chiesti per finanziare scialate alla Borsa di New York, ha avuto una influenza sulla «crisi» autonoma presa dai banchieri di ritirarsi da questi prestiti.

Utsuni aveva ricordato che gli stessi parlamentari degli Stati Uniti stanno discutendo proposte per togliere l'incentivo (debitabile fiscale degli interessi) a certi tipi di prestiti ad alto rischio ed alto interesse. Ma ciò che è consentito ai parlamentari degli Stati Uniti non è concesso ai ministri giapponesi commentare ed esprimere giudizi sulla politica di indebitamento condotta dalle grandi banche. Un aspetto paradossale della polemica è costituito dalle dichiarazioni di Hans Meyer vicepresidente della Banca Nazionale Svizzera. Meyer è preoccupato per le emissioni

in franchi svizzeri lanciate da società giapponesi. Queste emissioni dell'ammontare di almeno 15 miliardi di franchi svizzeri, riguardano in certi casi obbligazioni trasformabili in azioni di società quotate alla Borsa di Tokio. In dichiarazioni ufficiali re pubbliche Meyer ha avvertito i banchieri che la concentrazione di queste emissioni era da per sé pericolosa. Non si è fermato qui ha preso alcune analisi fatte sulla Borsa di Tokio per affermare che l'attuale livello delle quotazioni è assai elevato poteva prendere la via della discesa rendendo impossibile la conversione in azioni.

Ciò che colpisce in questa stona è che durante la crisi del 13-16 ottobre la Borsa di Tokio si è comportata troppo bene. Il ribasso del 1,8% registrato a Tokio come contraccolpo del crack di New York contrasta con le perdite del 6-12% sui mercati europei. Gli operatori di New York affermano che a Tokio ha prevalso il giorno stesso del crack, un «guadagno» positivo che ha impedito ogni manifestazione di panico delle vendite. Di qui a parlarne di «orchestrazione» del ritiro degli investitori giapponesi dal mercato e di uso politico dell'arma costituita dalla massa finanziaria il passo è stato breve.

In Europa la contestazione ha il suo centro a Parigi. A Londra e Milano «sanno» perché le quotazioni hanno seguito New York anche al di là della gravità del crack, avendo alle spalle stone di finanza patologica. A Francoforte le Bundsbank ostenta un atteggiamento di non intervento. Invece a Parigi l'onda di crisi trasmessa dagli Stati Uniti è apparsa ingiustificata. Avendo unito l'organizzazione della Borsa di New York - anche Parigi ha le sue operazioni elettroniche ed il suo mercato dei contratti futuri - le conseguenze vengono imputate all'analoga dei sistemi. Si è arrivati al punto di pubblicare un indice di borsa per far funzionare i contratti futuri senza che vi fossero dietro le quote

Patrucco al congresso Uil «O un'intesa generale sul salario o saltano tutti i contratti»

O l'intesa sul costo del lavoro (qualche migliaia di risparmiatori per le imprese) o i contratti restano nel limbo. Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria, al congresso della Uil non ha parlato esplicitamente di «blocco dei rinnovi», ma c'è andato vicino. Patrucco - anche lui, s'è scoperto essere «riformista» - ha anche difeso le grandi concentrazioni. Un sindacato diviso non è stato in grado di replicargli.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI STEFANO BOCCONETTI

VENEZIA. Non è proprio «blocco» dei contratti ma poco ci manca. Così meglio la più grande camera della Confindustria. I metalmeccanici è ancora ferma «al palo» (martedì si riuniscono le segreterie di Fiom, Fim e Uil) ma la piattaforma è ancora di là da venire. La Confindustria «ci riprova». Carlo Patrucco il segretario di Pininfarina ha usato ieri il congresso Uil per lanciare un messaggio. Qualcosa di più di un «invito» qualcosa di meno di una minaccia. Il vicepresidente degli industriali ha detto più o meno così: «Stando a Roma sul costo del lavoro è un negoziato che alle imprese interessa molto. E se dovesse fallire? A quel punto il sindacato deve sapere che «la tornata contrattuale non sarebbe più una scadenza automatica e ineluttabile». Tradotto non è detto che i contratti si facciano. Ad una domanda dei cronisti che si domandavano al termine del suo intervento l'esponente confindustriale ha risposto in questo modo: «Non dico che la stipula dei contratti sia subordinata al confronto sul costo del lavoro. Certo quel negoziato è sicuramente legato al rinnovo «subordinato» o «legato» il senso delle parole di Patrucco almeno qui a Venezia è sembrato chiaro. O le conferenze firmano qualcosa che faccia risparmiare soldi

alle imprese o i metalmeccanici i chimici etc. potranno aspettare all'infinito. Di più Patrucco ha «fretta» di arrivare ad un'intesa sugli oneri sociali (le tasse che le industrie pagano sui salari). Dal palco dell'assemblea il vice presidente della Confindustria ha apprezzato le parole di Benvenuto e di Marini (disponibili a «stringere» in tempi brevi con le imprese) e ha urato le orecchie alla Cgil che non crede troppo al confronto sul costo del lavoro. E comunque l'associazione degli industriali è stanca di «perder tempo» da novembre si tratterà sul serio. Su cosa? La risposta di Patrucco è suonata quasi ironica sui grandi scenari europei sul ruolo che dovranno giocare le forze sociali su moderne relazioni industriali e così via. Più semplicemente però la Confindustria vuole sapere prima quanto gli verranno a costare i contratti. Farà i calcoli con teggere il «risparmio» che potrebbe derivare da un'intesa sugli oneri sociali e poi deciderà. E dall'altra parte? C'è un sindacato anche quello più interessato ai contratti. Il blocco. La segreteria di martedì dei metalmeccanici non deciderà e stando a quel che ha detto qui a Venezia Franco Lotito segretario della Uil sarà difficile «decidere». Per i leader dei metalmeccanici di Benvenuto infatti «proporre la riduzione d'orario è fuori



Giorgio Benvenuto

BOLOGNA 24 / 28 OTTOBRE PROGRAMMA CONVEGNI. A table listing various seminars and conferences from Monday to Saturday, including topics like 'Sala Italia Palazzo Congressi', 'Sala Bianca Palazzo Congressi', and 'Sala Verde Palazzo Congressi'.